



IMU – Documento unitario di: Cia – Confagricoltura – Copagri

La legge n. 214 del 2011, di conversione del d-l n. 201 del 2011, c.d. “Manovra Salva Italia”, ha risposto all’esigenza di operare in tempi rapidissimi per evitare il “default” del nostro Paese, ed è, quindi, caratterizzata da misure di prelievo che hanno nei consumi e nei patrimoni il loro baricentro. Il risultato, in taluni casi, è rappresentato da un approccio indistinto nell’applicazione delle varie misure per cui Cia, Confagricoltura e Copagri ritengono che sia necessario intervenire per correggere il provvedimento ed evitare che la giusta, indispensabile e responsabile partecipazione di ogni contribuente al risanamento del nostro Paese non si trasformi, per molti, in un’opprimente ed insostenibile pretesa tributaria.

Le Organizzazioni agricole, firmatarie del presente documento, ritengono che la situazione sopra descritta sia particolarmente presente nel settore agricolo, solo marginalmente interessato dagli interventi a favore delle attività produttive (le sole società agricole di persone e di capitali) rappresentati dall’incentivo alla patrimonializzazione delle imprese (Ace), dall’incremento alla deduzione IRAP per giovani e donne e dalla deduzione integrale dell’IRAP sul costo del lavoro dal reddito imponibile, mentre risulta fortemente coinvolto dal possibile incremento di due punti percentuali delle aliquote IVA del 10 e del 21 per cento, dall’incremento delle accise su carburanti, dall’aumento dei contributi previdenziali e dall’introduzione dell’Imposta municipale propria (IMU), ancorché in via anticipata ed in forma sperimentale rispetto a quella disciplinata dal Decreto Legislativo 14 marzo 2011, n. 23, istitutivo del federalismo fiscale municipale.

L'agricoltura è una risorsa vitale per il nostro Paese e non si può frenarne la competitività escludendola dalle misure per lo sviluppo e affossandola con l'applicazione indiscriminata e insostenibile di nuove imposte.

Particolarmente grave risulta l'impatto dell'IMU sul settore agricolo: le simulazioni, sviluppate su un campione rappresentativo di imprese agricole presenti su tutto il territorio nazionale, confermano incrementi della pressione non sopportabili per il sistema diffuso delle imprese agricole italiane.

Questo non significa che il mondo agricolo intende sottrarsi alle proprie responsabilità di fronte alla grave crisi che colpisce il nostro Paese, ed il comportamento di grande responsabilità tenuto in questo periodo lo conferma, ma, insieme ad una concreta disponibilità a sostenere ulteriori sacrifici, rivendica il diritto alla sopravvivenza, condizione fortemente compromessa dalle nuove misure di prelievo, in particolare dall'introduzione dell'IMU così come attualmente strutturata.

E' ragguardevole, infatti, l'incremento dell'imposizione comunale sui terreni, più marcato a danno delle micro e piccole imprese agricole non più beneficiarie della franchigia prevista dalla disciplina ICI; mentre diventa esponenziale l'impatto sui fabbricati rurali strumentali, attratti alla nuova imposta in via autonoma, rispetto al trattamento riservato loro dalla previgente disciplina che considerava il relativo reddito già compreso nel reddito dominicale.

L'Imposta municipale propria, nel suo complesso, incide fortemente sul settore primario, mettendo a rischio il futuro del sistema agroalimentare italiano, quale entità economica di primaria importanza e soggetto a forte vocazione sociale nella tutela e salvaguardia del territorio e del paesaggio italiano.

L'agricoltura professionale, in larga parte rappresentata dalle PMI, è la maggiormente colpita. Il meccanismo impositivo dell'IMU sui terreni agricoli non ripropone, infatti, le riduzioni della base imponibile che venivano applicate dalla disciplina ICI sui terreni condotti direttamente da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti ai fini previdenziali. A questo deve aggiungersi l'incremento della base imponibile IMU per effetto dell'innalzamento a 130 del moltiplicatore da applicare al reddito dominicale aggiornato; moltiplicatore che la previgente disciplina ICI aveva stabilito in 75 punti.

Solo a favore dei coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti ai fini previdenziali, il moltiplicatore è ridotto a 110; comunque ampiamente superiore a quello vigente ai fini dell'applicazione ICI.

Non va, inoltre, trascurato l'ulteriore elemento di forte e penalizzante discontinuità rispetto al passato, rappresentato dalle aliquote d'imposta, stabilite dalla nuova IMU in misura superiore a quelle precedenti e comunque con facoltà per i Comuni di intervenire in aumento o diminuzione all'interno di una forbice dello 0,3%.

Secondo Cia, Confagricoltura e Copagri è necessario attenuare l'incidenza dell'IMU sui terreni agricoli posseduti e condotti da agricoltori professionali, così da assicurare attenzione a coloro che utilizzano il terreno per fini produttivi.

Serve, quindi, ridurre il moltiplicatore a favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali, iscritti ai fini previdenziali, attualmente stabilito in 110 punti, mantenendo invariati i moltiplicatori 110 a favore degli agricoltori professionali non iscritti ai fini previdenziali e 130 per gli altri possessori di terreni agricoli.

Occorre, inoltre, riservare una particolare attenzione ai giovani imprenditori agricoli professionali verso cui deve essere mantenuto lo stesso moltiplicatore previsto dalla previgente disciplina ICI (75 punti sul reddito dominicale aggiornato dei terreni posseduti e condotti), ed un moltiplicatore pari a 110 a favore dei possessori di terreni agricoli che li concedono in affitto ai giovani imprenditori agricoli professionali.

Le Confederazioni ritengono necessario, in una logica di perequazione e sostenibilità, prevedere, analogamente a quanto stabilito ai fini ICI, una franchigia per ridurre l'incidenza dell'IMU sulle piccole e medie imprese agricole condotte da agricoltori professionali.

Risulta, inoltre, particolarmente pesante l'impatto dell'IMU sui fabbricati rurali, sia abitativi che strumentali, con danno maggiore a carico degli allevatori, degli orto-florovivaisti e delle imprese multifunzionali (attività connesse di produzione di beni e di fornitura di servizi).

A differenza di quanto previsto dalla disciplina ICI, la nuova Imposta Municipale interessa, infatti, anche i fabbricati rurali, contravvenendo ad uno dei principi sostanziali del diritto tributario, quello del divieto della doppia imposizione, che fino ad ora ha evitato che tali fabbricati venissero sottoposti ad autonoma imposizione, in considerazione del fatto che il loro valore imponibile risulta espresso dal reddito dominicale del terreno cui sono asserviti per fini abitativi o funzionali allo svolgimento delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile.

Nel precedente impianto impositivo dell'ICI, i suddetti fabbricati erano stati esclusi definitivamente in virtù di una norma di interpretazione autentica introdotta dall'articolo 23, comma 1-bis, del d-l n. 207 del 2008 (convertito con modificazioni dalla legge n. 14 del 2009): con tale interpretazione si chiariva che, ai fini ICI, non si consideravano fabbricati le unità immobiliari (iscritte o iscrivibili al catasto fabbricati) per le quali ricorrevano i requisiti di ruralità.

L'assoggettamento ad Imposta Municipale dei fabbricati rurali determina un incremento netto della pressione fiscale a carico del mondo agricolo che è stimato attorno al miliardo di euro, sulla base delle simulazioni svolte su un campione rappresentativo di centinaia di aziende agricole tipo dislocate su tutto il territorio nazionale.

La previsione a favore dei comuni di poter ridurre di uno 0,1% l'aliquota IMU sui fabbricati strumentali verrà, peraltro, quasi completamente disattesa per ragioni di gettito, in particolar modo nei comuni a maggior vocazione rurale.

Risulta, inoltre, elevata la contribuzione degli agricoltori possessori di fabbricati abitativi utilizzati dai familiari coadiuvanti dell'attività agricola, su cui dovrà comunque essere applicata l'aliquota ordinaria IMU dello 0,76% (con probabili aumenti da parte dei comuni per le ragioni sopra espresse), non potendosi riconoscere la condizione di abitazione principale; è ragionevole quantificare la parte di gettito rinveniente da questa categoria catastale in almeno 300 milioni di euro, importo di gran lunga superiore al gettito complessivamente stimato dal Governo sui fabbricati rurali.

Occorre, quindi, che sull'IMU ci sia un adeguato ripensamento che deve tener conto in modo oggettivo della situazione del settore agricolo e del reale impatto che avrà su di esso la nuova imposta patrimoniale.

E', pertanto, giustificata dai presupposti impositivi, con il settore agricolo sottomesso ad una duplicazione impositiva sullo stesso cespite patrimoniale e da ragioni di sostenibilità e perequazione, la necessità di escludere dall'IMU i fabbricati rurali strumentali, asserviti funzionalmente all'esercizio dell'attività agricola. Qualora questa soluzione, al momento, non risultasse percorribile occorre, comunque, rinviare l'applicazione dell'imposta sul patrimonio rurale strumentale agricolo alla conclusione di una fase di ricognizione che consenta di stabilire, con puntualità, la composizione immobiliare del settore agricolo, analogamente a quanto proposto per i beni immobili ecclesiastici, anch'essi sottoposti a regolarizzazione catastale e incisi da IMU a partire dal 1° gennaio 2013.

Infatti, la carenza di dati disponibili sulla consistenza del patrimonio rurale, con più di un milione di fabbricati rurali presenti legittimamente nel catasto terreni da accatastare entro il prossimo 30 novembre 2012 nel catasto dei fabbricati con oneri aggiuntivi a carico degli imprenditori agricoli (stimati in oltre 1,5 miliardi di euro da sopportare nel corso del 2012), non consente di avere una quantificazione puntuale del gettito IMU e quindi di valutare la reale incidenza sul settore.

14 marzo 2012